

Lo scontro sociale



Intervista con Carmelo Caruso. Prima dei due cortei controlli e misure di sicurezza per prevenire l'Autonomia «Sono poche centinaia, molti già conosciuti da anni e anni Un fenomeno frutto del degrado di molti pezzi di città»

«Poteva essere una vera guerra»

Parla il prefetto: «Gli scontri ce li aspettavamo»

«Sapevamo che qualcosa sarebbe accaduto. Ci sono stati incontri, prima della manifestazione per contenere i disordini». Il prefetto Carmelo Caruso, subito dopo gli scontri, parla degli autonomi e dice «Sono poche centinaia, ma non si può abbassare la guardia». Poi «La colpa è del degrado. L'università non c'entra». Anche della polizia contro i «ragazzini»? «Ma... E i sindacati? «In prefettura sono di casa»

CLAUDIA ARLETTI

■ Gli scontri sono finiti da pochissimo e alle 13 «il prefetto è in riunione» dicono a palazzo Valentini «ma per altri motivi la manifestazione non c'entra». Non si sa ancora con precisione quanti siano i feriti. Arrivano dai Tg le prime immagini: manganelate e lacrimogeni sassi che volano. E secondo il calendario della giornata sta per partire un'altra manifestazione quella organizzata dai Comitati unitari di base.

giusto rendere pubbliche. Diciamo che abbiamo agito secondo cerchi concentrici. Cioè?

Le faccio un esempio. Supponiamo che le forze dell'ordine sappiano dove sia uno spacciatore. Vanno lì e lui fugge e si allontana. Ma poco più in là intorno c'è un altro sbaramento poi un altro ancora e così via.

Ha avuto incontri con i sindacati, per parlare della manifestazione? Le hanno chiesto aiuto?

Incontri ufficiali: no.

Contatti, allora.

Contatti: ecco. Del resto i sindacati qui sono di casa. Ed è una cosa ovvia: normale. I sindacati tutelano i lavoratori. I lavoratori hanno interesse nella violenza? No, e dunque è naturale che ci sia un rapporto fecondo tra le istituzioni, con l'obiettivo di raggiungere e conservare la pace sociale.

Torniamo a parlare degli scontri. Chi li ha organizzati?

La matrice è quella degli autonomi.

Autonomi romani? O di altre città?

Per il momento direi romani. Ma gli accertamenti sono ancora in corso. Comunque li prenderemo tutti, uno per uno a casa loro. Sono stati filmati.

Che età hanno?

Non sono giovanissimi. C'è qualcuno che è davvero patetico.

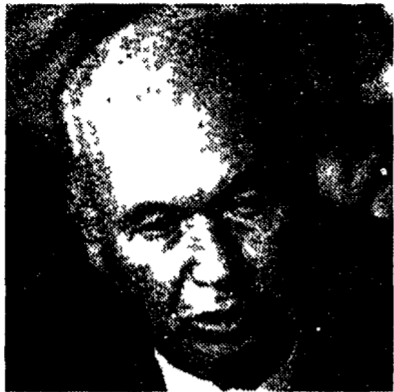
Molti testimoni sostengono che le forze dell'ordine hanno «caricato», accennandosi poi ai ragazzini.

Questo lo escludo. Ragazzini? Mai.

Forse non ci siamo capiti. Ragazzini, cioè giovanissimi, diciottenni.

I diciottenni sono un'altra cosa.

C'erano armi da fuoco?



Gli scontri tra polizia, autonomi e servizio d'ordine del sindacato. In alto a destra un anziano rimasto ferito durante i tafferugli viene sostenuto da due agenti per essere accompagnato al pronto soccorso.



No, e erano armi improprie.

Signor prefetto, ritiene che in queste settimane ci sia stato un ricompattamento degli autonomi?

Questo mondo strano dell'autonomia ogni tanto entra in letargo ma non è ancora stato spento il fuoco. C'ova sempre sotto le ceneri.

E infatti il ministro Mancino pochi giorni fa ha emanato

una circolare, per allertare voi prefetti.

È una questione di continuità. Non si può abbassare la guardia. Con il terrorismo abbiamo avuto grandi successi ma l'attenzione non si è abbassata. Ci sono fenomeni che possono ripresentarsi magari in forme citate.

Quante persone sono legate ad Autonomia?

Il fenomeno riguarda poche

centinaia di persone.

Dove si ritrovano? All'università?

L'università è stata a lungo il loro campo d'azione ma non è il loro centro di aggregazione lo escludo. In realtà come in tutta Italia la colpa è del degrado ambientale delle emarginazioni. Questo offre una chiave di lettura del fenomeno.

Allora, gli autonomi vengono

no dalla periferia.

Il degrado ambientale può riguardare anche il centro di Roma.

Che cosa succederà?

Guardi: io sono convinto che avremo molti momenti di difficoltà ma anche che abbiamo capacità incredibili in questo paese. F chi fa della violenza appartiene a un'eliminabile frangia di stracci presenti in ogni comunità.



Strade sotto scorta, controllati i centri sociali.

Polizia in allerta «Li seguivamo da giorni»

■ La polizia li teneva sotto controllo già da tempo. E sabato scorso alla manifestazione dei pensionati e dei lavoratori che intendevano manifestare pacificamente il loro dissenso. Questo obiettivo non è stato raggiunto grazie all'autocritica e al senso di responsabilità degli stessi lavoratori e all'impegno delle forze dell'ordine.

La prevenzione tenne mattoni oltre ai fermi prevedeva tutte le perquisizioni a tutti i sospetti. Per strada da lontano i ragazzini vedevano la polizia e cominciavano a svuotare le tasche. In terra sono stati trovati bastoni, biglie, bulloni. Ma alla fine chi era arrivato in mezzo alla piazza a San Giovanni non aveva nulla in mano. Hanno tirato quello che potevano: monetine, lattine e poi pezzi di asfalto divelti. A via Cavour però sempre secondo la polizia qualcuno era riuscito a tenersi le tasche piene. La metà nella ricostruzione fatta dalla questura era precisa e evidente. I gruppi di autonomi volevano lasciare il corteo impedendo il comizio.

azioni violente erano state programmate. Lo scopo era di coinvolgere i lavoratori e i pensionati e c'erano quaranta autonomi subito isolati dalle forze dell'ordine. In ventiquattro sono stati identificati ed uno di loro che aveva in tasca di ciottoi bulloni è stato denunciato ieri, però gli scontri ci sono stati lo stesso.

Il questore Fernando Masone alla fine della manifestazione ha voluto sottolineare che l'iniziativa sindacale si è svolta nei tempi previsti e gli oratori hanno potuto concludere i loro interventi malgrado le provocazioni attuate a più riprese da un gruppo violento. Le persone fermate - ha proseguito - e gli oggetti sequestrati dimostrano che i provocatori sono estranei al mondo del lavoro e che le

Odio, paura e l'acre odore dei lacrimogeni

I terribili e drammatici anni 70 quando Roma ogni giorno veniva trasformata in un campo di battaglia con morti e feriti, con scontri in centro e all'Università, incendi e «spedizioni punitive». I cortei dell'Autonomia, l'odio, le sparatorie dei «rossi» e dei «neri». Un lungo e terribile elenco di morti: Pietro Bruno, Paolo Rossi, Giordiana Masi, Vittorio Bachelet, i poliziotti a San Lorenzo, Valerio Verbano e tanti altri.

sione mandati e pagati da chissà chi per creare altre tensioni, allargare l'odio, la violenza e la vendetta. Anni di scontri, anni terribili e senza raffronto con i oggi. Certo, l'inquietudine di questi giorni riporta in campo forse troppi fantasmi. Gli anni sono passati e non vanno ritrovati tutti un po' di pace, a prezzo di altro sangue. Fu con il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro quando il disegno di attacco scientifico di democrazia repubblicana apparve delineato in tutti i suoi contorni, dopo l'assassinio di Guido Rossa, dopo le stragi sui treni e alla stazione di Bologna, dopo l'omicidio a Milano del giudice Alessandrini e dopo tanti altri morti. Allora l'Italia democratica si ribellò e le singole parti dalle fabbriche, dai sindacati, sono finite e si tardano a rimarginare, e quel che accade in questi giorni non aiutò certo a dimenticare. Roma davvero come un campo di battaglia. Dai dintorni dell'Università a tutte le zone centrali e fino a Trastevere, erano scontri senza fine ogni giorno. Forse il primo nel novembre del 1975 quando a Piazzale degli Eroi durante un corteo contro la proposta di «confinare» i dirigenti di Autonomia operaia nascono scontri durissimi e muore il giorno dopo Pietro Bruno. E' ancora

all'Università la morte di Pio lo Rossi, studente democratico il 12 marzo 1977 tutta la città è trasformata in un campo di battaglia. Gli scontri avvengono violentissimi tra polizia e autonomi dopo la morte a Bologna di Lorisio un autonomo di Bologna. E durante gli scontri che muore a Ponte Garibaldi, Giordiana Masi. E poi ancora la scottante del Nap su un autobus cittadino con morti e feriti e il terrore tra la gente. E a San Lorenzo l'uccisione di due poveri poliziotti inebriati nella loro auto e colti di sorpresa. E l'elenco è lungo e straziante. Uno stillo di terrore tra ricordi confusi da te sovrapposti e rivendicazioni diverse. Dentro l'Università l'uccisione a colpi di pistola lungo una scollinata di Vittorio Bachelet. Gli occhiali sotto il viso e quel povero corpo rinserato in un iglio con una strappa espressione di sorpresa. E sempre all'Università il 12 febbraio 1977 ecco gli scontri e l'assalto contro Luciano Lama che tentava di parlare agli studenti. I feriti sono 59. Nei viali della Sapienza non c'è mai un giorno intero di pace. Nel caos tra gli spari di fieri moietti si intravedono spesso gli squadristi di Caradonna e compire su una scollinata per sino Giorgio Almirante. Nei suoi



Due immagini del '77 a Roma. Sopra: la polizia in evidente corso di autonomi che lo testimonia una manifestazione sindacale.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ Analogie? Troppo semplicistico e forse persino superfluo. Certo chi ha vissuto da cronista gli anni 70 avverte alla bocca dello stomaco una strana inquietudine che rapre lente ma rimarginate. Roma negli anni di piombo trasformata in un campo di battaglia terrificante. Morti, sangue, vendette, «punizioni», bottiglie incendiarie a ogni manifestazione, macché non rovesciate spari e su tutto l'acre odore dei lacrimogeni. Non c'era giorno senza dramma, senza lacrime, senza odio, senza tensione. E anche dal resto d'Italia da Milano per esempio non passava un momento senza che venisse dramato un qualche bollettino di guerra. In quel clima anche il lavoro di chi cronista di ventata terribile. Telefonate minacciose, insulti, botte, aggressioni. I più esposti quelli

che per lavoro accorrevano da un angolo all'altro della città dovevano muoversi armati e tra mille precauzioni. C'erano le gomme dell'auto tagliate, gli insulti telefonici, i familiari e il cambio di percorso ogni sera per tornare a casa senza senza essere stati gambizzati. Odi e rancori immensi e sempre quelle immagini viste dal vero di ragazzi con il casco da motociclista in testa, la bocca coperta e le spranghe di ferro in mano pronti a colpire e a «punire». Poi c'erano gli altri più «duri» con la pistola alla cintola che armavano all'improvviso sotto il giornale e spaccavano le vetrine e tentavano di penetrare in redazione. Né nascevano del c'era e propone battaglie con feriti e contusi. «Neri? Rossi? A volte era difficile capire, spiegare e raccontare ai lettori. C'erano anche i provocatori di profes-

gruppi di autonomi portati termine. L'«spesa» prokri in altri i «santi» organizzano rapine e nelle case dei privati. Nelle scuole, sempre più spesso professori vengono acciati o picchiati messi alla berlina o insultati. L'odio appunto c'è nelle strade giorno per giorno.

no. Davanti al liceo Giulio Cesare i «neri» accidono un picchio sotto il sole, poi fare il no. Tutti lo chiamano «Seppi» e viene filmato nella sua auto di servizio. Ma non è stato ilquadro. Occorrono vicine ultimi per strada i raffiche di mitra. Indagare sui gruppi neofascisti e sulla P2. De i od

Il fuoco il giudice Amato che il diavolo sta Nere che c'è stato il fatto sono e ascoltato se c'è commesso. E' stata se il fatto il povero corpo anche per strada si vedono anche le scarpe, una è sfondata l'ero spre come quelli di un quista suburbano.